

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

### *Berlino in istato d'assedio.*

Si aspettavamo una seconda battaglia, bombardamento nelle strade di Berlino. Finora non abbiamo che la dichiarazione dello stato d'assedio. Il re, per tenere al governo il conte di Brandenburg, bastardo di suo padre, il quale ha altri meriti, che di avere una moglie, che piace a sua maestà, ha la sua capitale Berlino come una nemica. Stato d'assedio; sciolta la Dieta Nazionale; soppressa la libertà di stampa; disarmati i cittadini; la Dieta prorogata e trasferita a Brandeburgo. Ma la Dieta non vuol saperne di questo. Essa dichiara tradimento della Patria il ministero e chi lo loda. Si fa cacciare dalle bajonette il re in luogo. Si dichiara permanente. Manda fuori manifesti contro il rifiuto il pagamento delle imposte, ordina alle provincie di resistere tenacemente alla violenza. Tanto il municipio di Berlino come quello di Breslavia hanno già il loro appoggio alla causa. Quando le provincie del Reno sanno lo stato delle cose, ivi scoppiare probabilmente una rivoluzione. — Germania, tu pagherai cara la tua infelicità, di non avere voluto liberare l'Italia!

### *Lettera da Trieste.*

Trieste scrivono in data del 21, che corre la voce aversi in Francoforte

tenuto in ostaggio l'arciduca Giovanni, vicario dell'impero tedesco, in conseguenza della fucilazione, fatta da Windischgrätz, del deputato al Parlamento Blum, e de' suoi maneggi austriaci. A Lipsia, patria del Blum, in un tumulto si bruciò l'aquila imperiale, ch'era sulla porta del console austriaco. La città di Lipsia adottò i figli di Blum, e dichiarò che l'anniversario della fucilazione di lui sarà giorno di lutto. A Dresda diedero il passaporto all'ambasciatore austriaco. Ecco bei frutti dei massacri di Vienna! Ecco avverate le nostre predizioni sulle conseguenze delle infamie ivi commesse. Tutta la Germania libera si leverà ora contro l'austria, a fare le nostre vendette. Solo a Torino aspettano l'opportunità.

L'uditore di guerra, che condannò Blum alla morte diventò pazzo: e disse che lo condannò per la formalità. Evviva le formalità austriache?

### *Il Bano Jellacich ed il Patriarca Gioseffo.*

Quando Windischgrätz ed il Bano Jellacich s'incontrarono a Vienna, dopo il glorioso e paterno bombardamento di quella città, si abbracciarono. Il Bano disse: Signor maresciallo l'ora della liberazione è suonata: bisogna finalmente che l'austria si risolva a diventare monarchia slava! — Windischgrätz rispondeva: E così sarà. — Frattanto Wessenberg, il ministro a latere di Ferdinando il buono, assicurava i governi te-

deselli, che l'austria vuol essere tedesca  
Evviva la lealtà austriaca!

Ma mentre il Bano vuol fare slava la monarchia austriaca, e lo pretende in premio delle sue graziose prestazioni, secondo l'imperatoria promessa, il patriarca Gioseffo il Voivoda (ossia duca) dei Serbi, a Karlowitz, sempre secondo le imperiali promesse, crea un Comitato governativo separato per il Ducato serbico, del quale egli, patriarca, è presidente, e suoi ministri sono due Supplicatz, Stratiminovich, Nicolacih, Ircanovich, Radocich ec.

Prima tutti gli austriaci contro gli Italiani; poi Tedeschi e Slavi contro gli Ungheresi; poi Slavi e Boemi contro i Tedeschi; ed ora gli Slavi si combatteranno fra di loro. — Evviva la concordia austriaca!

#### Cose dalmatiche.

Potrebbero essere delle solite ciarle; ma però asseriscono, che gente venuta dalla Dalmazia afferma sollevata Spalatro e qualche altra città della Costa. Non è improbabile, che gl'impedimenti posti dall'Austria tiranna al commercio di que' paesi; dopo le miserie dello scorso inverno e le poco prospere condizioni di ques'anno, abbiano indotto i Dalmati a sollevarsi. A ciò potrebbe aver contribuito anche la proclamazione d'un governo separato a Karlowitz, fattavi dal patriarca Gioseffo. Avranno pensato, che quando tutti i paesi della monarchia austriaca vogliono un governo separato, anche la Dalmazia abbia ad avere il suo. Ad ogni modo, ciò che non è avvenuto, può avvenire: e noi dovremmo aiutare la Dalmazia, a conquistarsi la sua indipendenza ed a farsi anello intermedio fra gli Slavi meridionali e gl'Italiani. Basterebbe liberare la Dalmazia dall'esercito di doganieri austriaci, che l'opprimono perchè essa se n'avvantaggiasse

fra i due Popoli e desse un altro colpo all'austria scellerata. Soltanto bisognerebbe ad essa offrire tutti i vantaggi perchè avesse interesse a servire di legame fra noi ed i Serbi, e la sua popolazione slava e di rito greco non la gettasse in mano della Russia. I bravi marinai della Dalmazia dovrebbero adoperarsi in questo desiderato avvicinamento dei due Popoli.

#### Notizie dal Friuli.

Ne scrivono dal Friuli, che colà tutto ciò, che vi ha di austriaco e di tedesco sta in grave timore di quello, che può accadere. Sentono i nemici, che se non è tuttavia per poco tempo in Italia, terreno manca loro da per tutto sotto ai piedi. Il *Giornale di Trieste*, che è abituato ad essere compilato con molto coraggio da Giulio Solitto, vi fu proibito. Così procede l'austria costituzionale! Essa proibisce i medesimi fatti stampati sul suo territorio!



#### ECCO LA SVENTURA DEI RE

#### NON VOGLIONO SENTIRE LA VERITÀ

Le parole, che posi a titolo di questo articolo furono pronunciate da un bravo Israelita, deputato alla Dieta prussiana, alla presenza del re Federico Guglielmo di Prussia. Facendosi, per le colossissime le condizioni del paese, l'ostinazione del re a voler procedere come i gamberi, la Dieta gli mandò una deputazione con un indirizzo. Il re Guglielmo accolse la deputazione colla solita ripugnanza e mala grazia dei principi, che si credono più uomini, e rispose all'indirizzo della deputazione con parole che dicono

e che il Popolo suole comperdiare nel famoso *vedere* dei re e degli imperatori, che non sanno e non vogliono *veder niente*. Jacobi allora disse: « Noi non siamo inviati solamente per presentare un indirizzo, ma anche per dare notizie a vostra maestà, sulla vera condizione del paese. Ci vuol dare ascolto? » L'infallibile ed indispettito Federico Guglielmo rispose secco secco, e quasi scappando alla Deputazione: *No*. Ed allora Jacoby disse quelle memorabili parole, che gli valsero serenate, processioni con fiaccole ed ovazioni dal Popolo di Berlino. — *Ecco la sventura dei re; non vogliono sentire la verità!*

Io direi, ch'è sventura dei Popoli il non voler intendere, come i re, fossero anche di loro natura buoni, non possono, educati come sono e saranno, capire i bisogni dei Popoli e gl'interessi proprii.

Io taccio di quella caterva di principi nulli o malvagi, che educati ereditariamente nell'ignoranza, nel disprezzo del Popolo, nella perpetua adorazione di sè medesimi, sono dalla nascita assiepati da cortigiani vili, abbietti ed avidi, i quali nascondono loro tutte le miserie ed i dolori del povero Popolo che lavora e suda per essi. Sappiamo come questa plebe di principi vive dalle fasce in un'altra atmosfera che non è quella degli uomini. Essi hanno non solo case, ma maestri, ma libri, ma confessori, fatti appositamente per loro. Dove si pensa a dar loro qualche educazione si fa per essi una biblioteca apposita, come in Francia le famose edizioni *ad usum Delphini* di gesuitica memoria. Essi sono *augusti neonati*; sono *altezze imperiali e reali*, che ancora si pisciano addosso; si *degnano* di fare anche i loro doveri di cristiani; ricevono le incensate col turibolo, come l'altare di Dio; viaggiano fra i canti, le feste, e vedono tutte le cose belle e lustre, mentre le miserie vengono loro nascoste.

Tutta codesta canaglia di *semidei* non può mai esser altro, che la più ignorante e più imbecille razza di *semi-uomini*, posti in alto per far vedere che cosa diventa chi si separa dal Popolo.

Ma quella dozzina di re, che le storie distinguono dagli altri, se furono diversi dai tiranni ordinarii, gli è perche sorsero dal Popolo, od ebbero nei primi anni di loro vita delle traversie e delle sventure, che li fecero al Popolo somiglianti. Eppure chi non rammenta con orrore i delitti di Alessandro il Grande, che uccide nelle orgie i suoi migliori amici? Chi non vede, che Davide dovette alla sua qualità di re, il delitto di rapire ad Uria la moglie e di mandare poi a certa morte il povero marito? Cercate in tutte le dinastie del mondo soltanto i principi *grandi e buoni*, trascurando gli altri; e voi troverete quei medesimi macchiati di orrendi delitti, ch'essi in altre condizioni della vita non avrebbero commesso di certo, ma a cui furono indotti dall'ebbrezza del potere arbitrario, che aveano in loro mano. La storia delle dinastie, cominciando da quella d'Israello, mostrebbe, che non regnerà la giustizia sulla terra, finchè al dominio dei re non succeda il regno di Dio, che nelle nostre preci quotidiane invociamo; il regno dell'amore, della fratellanza, della persuasione, nel luogo di quello dell'odio, della divisione, della violenza.

Se voi volete vedere, come Dio tolga il senno anche ai grandi uomini, dal momento, ch'essi si fanno principi e vogliono per sè le adorazioni serbate al Padre di tutte le genti, basta che voi pensiate a *Napoleone il grande*, il quale sembra fosse dato dalla Provvidenza al mondo perchè fosse l'*ultimo principe*. Che cosa sono di fatti, dopo di lui, tutti codesti miserabili re, imperatori, duchi ed arciduchi d'ogni città e d'ogni colore? Che i Filippi, i Ferdinandi, i Federici, i Nicolò, i Carlalberti, e tutta

quella plebe principesca che viene in coda ad essi? Napoleone però fu condannato, come Prometeo, a vivere ed a morire su di uno scoglio nell'Oceano, esempio a tutti i re ed a tutti i Popoli della terra. Dopo Napoleone, non era più possibile, che i Popoli rispettassero alcun altro dei minori tiranni, di coloro che impongono ad essi la propria volontà invece che quella espressa da Dio nella sua legge, nell'incarnazione del Verbo, che regge il mondo col sacrificio.

Napoleone, quest'ultimo principe, che dava al mondo l'Italia, come tanti altri giganti, quando s'umiliò all'Onnipotente sul suo scoglio, ove profetizzando le sorti d'Europa condannava se medesimo, venne cantato dal poeta cristiano Manzoni, da un altro grande italiano. Sia questa una nuova profezia dell'era che si apre all'umanità fra i bombardamenti dei principi ed il sangue sparso dai martiri del vero.

Che i principi non vogliono o non possono ascoltare la verità ce lo mostra più di tutti l'esempio di Filippo il corruttore. Se v'avea un principe, che doveva aver appreso a regnare doveva esser lui, che dopo terribili esempi domestici costretto a ramingare in povero stato per tutta l'Europa, poi rimpatriato e vissuto con gente d'ogni classe, e successo ad una dinastia caduta per la sua perseveranza negli antichi errori, avrebbe dovuto reggere il Popolo coi principii della giustizia e della virtù. Invece s'argomentò di guidarlo colla corruzione, e perchè non ascoltò la voce del Popolo che veniva fino a lui, dovette riprendere la via dell'esiglio con tutta la numerosa sua figliuolanza.

## AL SIGNOR FATTI E PAROLE.

No non è possibile, che Venezia ricada sotto la dominazione della servitù del peccato, finchè Essa continua a mostrarsi come oggi fidente nel patrocinio della gran Madre del Salvatore, nella Madonna della Salute. — Questo lo dico a quelli che gridano non essere più buono a nulla nè la poesia, nè la parola, ma doversi aver fede soltanto nella fisica forza. — Lo dico a voi, figli dell'austriaco protestantismo, che sciocamente gridate all'Idolatria dei sacerdoti cattolici, e al feticismo del Popolo Italiano. — Vi saranno dei Giuda per certo anche fra noi, vi saranno di quelli che dormono, mentre il Cristo suda sangue e patisce. Ve ne saranno pure di quelli che anche il rinnegano per timor della fantesca che li dimanda se essi appartengono alla sequela del Redentore; ma non anderà molto, speriamo, che i medesimi piangeranno come Pietro il proprio peccato, dopochè Iddio è carità, e la processione di svariate genti che oggi corre e rifluisce dal Tempio della Salute la è certo una espressione patente della gran voce dell'amore divino. — Continuiamo adunque a vigilare tenendoci stretti nella concordia dell'opera mirando sempre all'unico fine della cacciata dello straniero dall'Italia e di quella degli oppressori dei Popoli da tutta quanta la terra. Addio.

Giovanni.